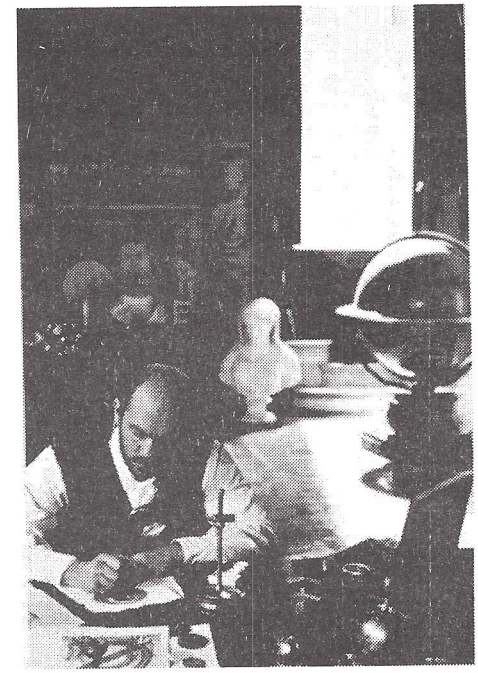
RITRATTO DI SIGNORA

Regia: Jane Campion
Sceneggiatura: Laura Jones,
tratto dall'omonimo romanzo di Henry James
Fotografia: Stuart Dryburg
Scenografia e costumi: Janet Patterson
Montaggio: Veronika Jenet
Musica: Woiciech Kilar
Produttori: Monty Montgomery, Steve Golin
(USA, 1996)
Durata: 137'
Distribuzione cinematografica: UIP per RCS
PERSONAGGI E INTERPRETI:
Isabel Archer: Nicole Kidman
Gilbert Ormond:John Malkovich
Madame Merle: Barbara Hershey
Henrietta Stackpole: Mary-Louise Parker
Ralph Touchett: Martin Donovan
Mrs Touchett: Shelley Winters



a cura di Mario Testolin

Per chi scrive di cinema è una tentazione irresistibile quella di tentare un confronto fra un film e l'opera letteraria da cui esso è tratto. Peccato che il più delle volte sia uno sforzo inutile e fuorviante, tanta è la differenza fra due mezzi espressivi completamente diversi come la letteratura e il cinema.
Al contrario, questa opera cinematografica, realizzata attraverso una sceneggiatura ben studiata e costruita, ben si presta ad un parallelo con il romanzo di Henry James da cui è tratta.
Isabel Archer, la protagonista, appare fin dalle prime battute del film una donna risoluta che sa e che manifesta chiaramente quali sono i suoi desideri. Isabel vuole viaggiare, vedere il mondo, ampliare le proprie conoscenze e solo dopo aver esaurito la curiosità e l'interesse per queste nuove emozioni le sembra di non poter essere felice senza un partner ideale, un uomo che sappia non solo corteggiarla ma anche amarla e offrirle un rapporto alla pari. Osmond, un eccellente quanto irritante John Malkovich, sembra essere il partner giusto, ma.....
Ma Osmond, al contrario, sarà colui che rende evidente alla protagonista l'illusorietà di quelle aspettative, del principio romantico del matrimonio quale lieto fine dell'intreccio amoroso. Isabel, dopo aver compreso tutto questo, sembra arrivare alla conclusione che la vera libertà non è da ricercare al di fuori di noi, in un partner ideale, ma in noi stessi. Questo assunto però non risolve, ma anzi lascia aperto e insoddisfatto il problema del rapporto tra i sessi.
Ritratto di Signora, come tutto il romanzo del Novecento, opponendosi al mito romantico dell'unione ideale tra uomo e donna nel matrimonio, esalta le diversità, le fratture, le incomprensioni che separano il mondo femminile da quello maschile. L'uomo e la donna non finiscono con l'unirsi a formare una coppia perché non sembrano in grado di superare le barriere che li dividono. Parlano due linguaggi diversi e possiedono dell'amore concezioni opposte e non conciliabili se non a costo di enormi sacrifici che minerebbero irreversibilmente la libertà personale. In questa estrema concezione pessimistica della vita e dei rapporti interpersonali, la malattia, la solitudine e la morte diventano elementi importanti e focali che la regista di *Ritratto di Signora* dissemina a piene mani all'interno del film tra i vari protagonisti i quali si sentono " outcast from life's feast " (pienamente esclusi dal banchetto della vita).
Il tema toccato dalla Campion è per certi versi simile a quello sviluppato in un altro adattamento letterario, "L'età dell'innocenza" di Scorsese: ovvero il contrasto fra passione e costrizione sociale in una società rigidamente strutturata. La Campion lo affronta ovviamente con maggiore sensibilità verso il ruolo della donna, e i ritratti femminili sono indubbiamente quelli meglio tratteggiati nel film. Un film, che alla fine risulta elegante e cupo, formalmente ineccepibile, apparentemente freddo eppure pervaso sotterraneamente da grandi passioni, capace di descrivere lotte e prevaricazioni feroci consumate nel formale rispetto dell'etichetta sociale. Un'opera significativa, benché inferiore al precedente "Lezioni di piano"; ma anche questa dei paragoni fra film e film è una inveterata abitudine da cui forse bisognerebbe emendarsi.



IL FILM DELLA PROSSIMA SETTIMANA
IL CICLONE
di Leonardo Pieraccioni
Durata: 95'
E' ironico come sanno esserlo i toscani. Levante (Leonardo Pieraccioni), la voce narrante del film, ci porta a spasso con il suo vecchio motorino per le vie del paese dove incontriamo i suoi amici. Una vita piena di piccoli episodi che fanno sorridere per la loro ingenuità. Questa tranquilla quotidianità viene però stravolta il giorno in cui arriva in paese una compagnia spagnola di flamenco composta da cinque bellissime ballerine, due tecnici cannaioli e un improbabile quanto tenero impresario (Alessandro Haber). Il pubblico si identifica con le tematiche e con i personaggi e si diverte.